

# Tirano riapre il museo delle tradizioni alpine

**Espone arredi, suppellettili e strumenti di lavoro - Una serie di iniziative contro la «colonizzazione» in atto**

Tirano, 11 settembre.

Completamente rinnovato e riordinato si riapre il museo etnografico di Tirano, che raccoglie gli oggetti della cultura alpina alto-valtellinese. Vi sono esposti gli arredi della casa, le suppellettili della vita domestica, gli attrezzi del lavoro: gli ambienti della cucina e della camera da letto; i mobili si alternano agli strumenti per la lavorazione del latte, per la produzione foraggera, l'enologia, la tessitura, gli utensili dell'artigianato (falegnameria, carradore, bottaio, calderaro). E' dunque un museo diverso dagli altri, perché illustra gli aspetti della civiltà contadina di una valle, la sua «cultura materiale», tutte le cose che per secoli sono state l'essenziale armamentario della vita quotidiana.

## Quasi una rarità

L'iniziativa è importante perché musei del genere in Italia si contano sulle dita di una mano (il maggiore di tutti è quello di San Michele all'Adige in Trentino), mentre numerosissimi sono quelli stranieri. Solo nei paesi confinanti, secondo un censimento condotto recentemente dalla rivista «Cultura Alpina», se ne contano: nove in Francia (tra cui quelli di Grenoble, Chamonix, Chambéry), sedici in Austria, il maggiore dei quali è quello all'aperto di Stubing presso Graz; cinquantasette in Svizzera, spesso sorti e gestiti per opera di gruppi spontanei e con l'attiva collaborazione delle popolazioni, tutti riuniti in un'associazione promossa dal museo nazionale di Zurigo.

Scopo di questi musei locali è di valle, tanto più in un paese come il nostro incapace di esprimere una qualsiasi politica a salvaguardia delle proprie risorse etnografiche e antropologiche, non è solo la conservazione di testimonianze e documenti dell'età pre-industriale, per sottrarli alla rapacità di incettatori, arredatori e antiquari: essi vogliono essere un mezzo per promuovere una presa di coscienza, cioè per restituire un'identità civica e sociale alle comunità montane, che oggi rischiano di essere emarginate e irrimediabilmente degradate dalla cultura dominante.

Come dice il sociologo della montagna Ello Bertolina, si tratta di stimolare nelle comunità rurali un'«autovalutazione», per aiutarle a «resistere alla colonizzazione in atto da parte del piano e della città», che tende a far scomparire ogni carattere distintivo e individuale; e che si esprime vistosamente nella speculazione turistica che tutto mercifica, che consuma e privatizza il territorio distruggendo lo stesso ambiente naturale, architettonico e agrario, riducendo prodotti e manufatti a paccottiglia folcloristica. E' un processo ineluttabile particolarmente grave in Valtellina, stretta com'è tra vittimismo e tentazioni imitative di modelli deleteri: perciò il museo di Tirano è quasi una sfida, un tentativo di offrire alla gente

della valle una nuova immagine di sé attraverso gli oggetti, nella speranza che si traduca in nuova coesione comunitaria, capace di opporsi all'attuale sviluppo distorto, consumistico, speculativo. Perché non è possibile acquistare consapevolezza delle proprie capacità e dei propri valori senza conoscere le proprie radici, origini e storia.

Sono i giovani che promuovono questo risveglio culturale. Gruppi di giovani hanno costituito qualche anno fa il piccolo museo storico-etnografico di Chiesa Valmalenco; è il «Centro di iniziativa giovanile», ispiratore il servita Camillo de Piaz, che ha creato il museo etnografico di Tirano, mentre altre iniziative sono in corso o allo studio, come il museo di Valfurva. E' un museo privato, questo di Tirano, ospitato dal comune nell'antico palazzo San Michele (accanto al santuario cinquecentesco) che fu foresteria-stalla-caravanserraglio delle grandi fiere-mercato tiranesi.

Il problema ora è l'arricchimento delle sue collezioni, soprattutto la sua trasformazione in autentico centro culturale, dotandolo delle necessarie attrezzature didattiche, divulgative, di ricerca e conservazione (fototeca, cineteca, biblioteca, discoteca, registrazioni su nastro per la raccolta delle tradizioni orali, eccetera). E' una grande occasione che il comune e la neocostituita Comunità montana non devono lasciar perdere, se davvero vogliono venire incontro alle nuove esigenze e se hanno a cuore gli interessi della valle. I fondi non mancano: l'anno scorso la Regione ha stanziato 148 milioni per i musei della provincia di Sondrio, quest'anno 161.

## Un parco etnografico

Alle fortune del museo tiranese presiede l'associazione «Glicerio Longa», dal nome del più noto etnologo valtellinese, autore fra l'altro di un vocabolario del dialetto bormiese, di cui è imminente la ristampa: fondata l'anno scorso, essa intende promuovere ricerche di storiografia sociale ed economica, studi di glottologia e linguistica, la raccolta di materiale documentario sugli usi e i costumi delle comunità locali. Sta sollecitando il contributo e la partecipazione delle scuole, pubblica un bollettino di informazione e dibattito: nel primo numero si legge che la «ricostruzione del passato prossimo» può condurre la cultura alpina a scoprire «un proprio ruolo storico nuovo», indispensabile alla rinascita della montagna. Iniziativa particolarmente ambiziosa dell'associazione (di cui fanno parte studiosi locali come Ivan Fassin, Bruno Ciapponi, Giovanni Bettini, Roberto Togni) è il progetto di un «parco etnografico» in Valchiavenna: per sottrarre il territorio alla valorizzazione di rapina e integrare le attività agricole tradizionali con un turismo finalmente rispettoso dell'ambiente e della storia.

Antonio Cederna